

speciale

LA
CERAMICA
MODERNA & ANTICA



postatarget
magazine

NA2/2004/2003

Postitaliana

L'AVVENTURA DI UNA RICERCA COM'È NATO "NOVECENTO CERAMICHE ITALIANE"

2008, Il Sole24ORE Business Media,
Sede di Faenza

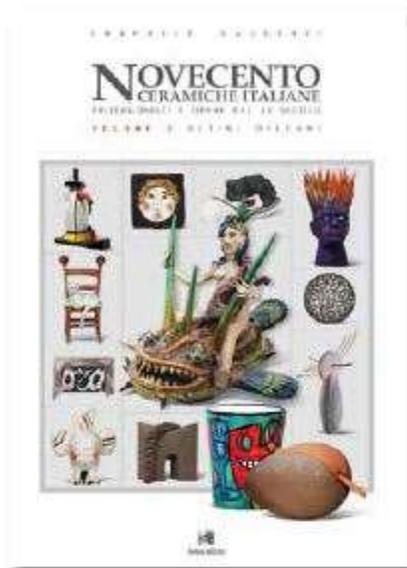
Diceva André Chastel, che prima o poi si finisce per scrivere il libro che si avrebbe voluto avere fra le mani in gioventù. Credo proprio che questa affermazione riassuma, meglio di ogni altra, la spinta iniziale che mi ha indotto ad intraprendere la ricerca sulla ceramica italiana del ventesimo secolo.

Fin da ragazzo, infatti, sono stato appassionato d'arte e d'antiquariato, perciò iniziai abbastanza presto a frequentare fiere e mercatini, sempre alla ricerca di qualche "scoperta", soprattutto in ceramica, materia verso la quale, essendo faentino, mi sentivo particolarmente attratto. Tuttavia, sprovvisto di mezzi e ancor più di conoscenze, mi sarebbe piaciuto possedere un manuale da consultare ogni volta che m'imbattevo in un "reperto" degno d'attenzione. In particolare mi interessavano pezzi particolarmente recenti, molto più di quelli antichi, che consideravo già troppo museificati e lontani dalla mia sensibilità. Nel caso specifico, avrei desiderato un libro che in qualche modo potesse introdurre nel contesto generale della ceramica italiana del Novecento, che fosse cioè in grado di illustrarmi i passaggi stilistici essenziali, e che potesse raccontarmi qualcosa sugli artefici e sulle loro vicende. E questa mia esigenza non si estendeva soltanto ai grandi nomi – già allora noti e sufficientemente documentati – tipo Galileo Chini, Domenico Baccarini, Francesco Nonni, Pietro Melandri, Gio Ponti, Guido Andloviz, Fausto Melotti, Guido Gambone, Carlo Zauli, Nanni Valentini eccetera. Il mio interesse era soprattutto rivolto a quella sterminata produzione che, pur di eccellente qualità, pareva completamente ignorata dalle pubblicazioni del settore.

Ricordo ancora con un certo orgoglio quando, alla fine degli anni Settanta, attratto dall'ardita impaginazione e dalla teulovozza squillante, acquistai ad un prezzo davvero modico un vaso futurista di Leonardo Castellani, marcato "CAEENE". Sembra impossibile, ma all'epoca nessuno sapeva chi fosse costui, me compreso: nessuno se ne interessava, e non esisteva strumento bibliografico in grado di far luce sulla brevissima ed illustre produzione di maioliche di questo autore.

Di esempi simili se ne potrebbero fare a bizzeffe.

Le bancarelle erano piene di manufatti di artisti che attendevano di essere riscoperti, perché appunto non esistevano soltanto i Chini e i Ponti, i Nonni e i Melandri, i Gambone e i Valentini. C'erano anche gli Enzo Coccherini e gli Achille Calzi, gli Zulimo Aratini e i Davide Fabbrì, i Dante Baldelli e gli Aldo Ajò; e poi c'erano, del secondo dopoguerra, i Marcello Fantoni e gli Ugo Lucerni, gli Arigo Visani e i Giovanni Petuoco, gli Andrea Parini e gli Otello Rossa. E poi ancora c'erano i Saba Telli e gli Aldo Londi, i Bruno Bagnoli e gli Alfonso Leoni. E così di seguito molti e molti altri. Le loro opere passavano quasi inosservate, per non dire neglette, sui banchi dei mercatini o negli



stand delle fiere. Si trattava di un universo ancora tutto da scoprire.

Coi passare dei decenni, molti di questi artisti trovarono poi adeguati riconoscimenti, sia attraverso ricerche specifiche e allestimenti di mostre, che dal punto di vista delle quotazioni commerciali. Ma ancora continuava a mancare uno studio complessivo, in grado di presentare la visione del quadro generale, ancora il secolo ventesimo sembrava abbandonato a se stesso. Fu così che, maturati i tempi e dopo alcune altre pubblicazioni, cinque anni fa mi sono avventurato in questa ricerca, la quale con l'uscita del terzo volume (a novembre di quest'anno) potrà dirsi finalmente compiuta.

Come ho già annunciato nella premessa al primo volume, il mio intento era ed è quello di ripercorrere le vicende della ceramica italiana del ventesimo secolo – dallo stile fiorente fino alle più recenti tendenze. Attraverso la selezione di novecento opere (ma alla fine saranno oltre mille e canto!), volevo approntare un percorso cronologico e stilistico attraverso le sue tappe fondamentali e i suoi protagonisti più significativi. Un itinerario divulgativo in grado di mettere in luce, accanto agli eventi già ampiamente noti, anche quegli aspetti considerati marginali o addirittura sconosciuti, tentando di superare gli angusti orizzonti di una storiografia da troppo tempo arroccata sui soliti nomi. Non è mai stata mia intenzione quindi compilare un repertorio, e neanche un dizionario dei ceramisti, come qualcuno ha erroneamente interpretato, ma ho semplicemente voluto delineare un viaggio attraverso la ceramica.

Non so se sono riuscito nell'intento, giudicarlo non spetta certo a me. Posso dire soltanto che il favore con cui i primi due volumi sono stati accolti – non solo dagli addetti ai lavori, ma anche da un più largo pubblico di appassionati –, mi ha gratificato e forse illuso che si sarebbe potuto fare di peggio.

Emanuele Gaudenzi